6

L' APOLOGIA

DEL

CONTROSTIMOLO

OVVERO

STORIA

Di gravissima febbre biliosa con Epato-gastralgia guerita con metodo costantemente deprimente indiritta all' Accademia Medico-Chirurgica di Bologna.

DEL DOTTOR

GIO: BATTISTA MEOLA

Di Piedimonte d' Alife.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO.

1832.

. . . . *Si tibi vera videtur*
Dede manus, et si falsa est accingere contra.
(Lucrezio)

INTRODUZIONE.

La patologia delle febbri biliose ha formato in tutt' i tempi l' oggetto delle ricerche de' più attenti Osservatori, che vantato abbia la Medicina fin dalla sua culla; ed il volere a giorni nostri scrivere un trattato dommatico su questo genere di morbi, varrebbe lo stesso che moltiplicare fra le opere mediche quelle che dir si possono i poemi *della Scienza. Penetrato di questa verità io scelgo il partito di descrivere piuttosto le osservazioni pratiche che in questo genere mi si presentano, avvegnachè queste senza trasportare il lettore nei campi della immaginativa col prestigio di brillanti teoriche, chiara fan vedere la natura de' morbi in grazia de' risultamenti che si ottengono da' mezzi contro ess' impiegati.*

Ma può ella una sola osservazione statuir norme per la cura di una intera Classe di febbri? Nò certamente per chi suppor volesse esser questo il solo caso, che a noi offerto siasi in materia di febbri biliose, o di cui trionfato avessimo col metodo che saremo per indicare. Ma coloro che far vorranno una piccola professione di fede, o che per avventura imbattuti siensi nelle istorie di simil fatta pubblicate da noi per mezzo

dei nostri fogli scientifici (1) anzichè risguardare la presente memoria come unica nel suo genere, qual continuazione considerar la potranno delle or ora mentovate, e capace di soddisfar l' animo di quel Pratico, che non lascia imporsi dalle osservazioni monche, e disparate, i di cui eventi anzich' essere il frutto di una ragionata terapeutica, l' esito sono tante volte delle risorte della Natura, o di altre bene augurate combinazioni.

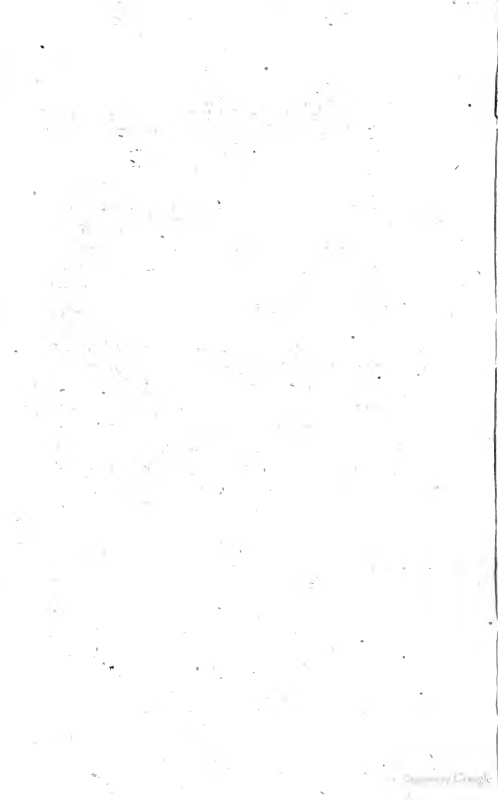
Ed in vero le febbri che spiegano maggior dominio in questo estremo della Campania (Piedimonte d' Alife) dal mese di maggio a tutt' ottobre, sono le biliose, *su le quali non direi mai abbastanza quante osservazioni abbia io raccolto nel giro di tre lustri. Dirò solo, ed è la forza del vero quella che mi obbliga confessarlo, che il metodo controstimolante modificato al grado della malattia, alla tempra dei malati, ed al vigore della stagione è stato quello che mi ha fatto raccogliere i migliori risultamenti nella cura di esse; di modo che in veggendo oggi i dileggi cui taluni Novatori hanno esposta la N. D. M. Italiana non posso fare a meno di deplorare la scarsezza di accorgimento da cui vengono essi guidati, e nè posso restarmi dal mettere in veduta quei fatti che parlano in contesto del vero, e che additano l'autenticità della dottrina cui vengono applicati, la convenienza de' metodi cui furono sotto posti. Quale scopo se per poco è stato raggiunto nella istoria, che in luce produciamo, quanti titoli essa non acquisterà per essere risguardata come la solenne Apologia del* Controstimolo*? . .*

Questo disegno è stato quello, che esaurit' appena la parte empirica della presente Memoria, ci ha sospinto non volendo a squittinar di passaggio il più astruso punto patologico, l' infiammazione, non per ispandervi maggior lume

---

(1) Osservatore Medico — Gennajo 1826.
Giornale M.° Nap.° IX. pag. 239 e seg.

di quello, che sparso vi hanno le opere de' migliori trattatisti odierni, ma per mostrare in vece con qual sobrietà noi gustiamo le teoriche vicino al letto de' malati.

Finalmente questa memoria va corredata di alcuni corollarii patologico-pratici risguardanti la natura delle gastralgie, e la maniera di curarle. È vero che la importanza dell' argomento richiedeva una Monografia a parte; ma in veggendo che queste malattie rare volte vanno scompagnate dai parosismi biliosi, che quella ch' ebbe a patire il soggetto, che ci serve d' argomento, quantunque marcato avesse il grado più eminente delle neurosi gastriche, pur tutta volta sotto il dominio sempre si tenne della febbre biliosa, che andiamo a descrivere, di questo luogo ci è sembrato l' adombrare i nostri pensamenti su la loro patologìa, e da una quasi impazienza ci siam visti spronati a far noti i mezzi co' quali ci riescì trionfarne, acciò messi a profitto da' Medici Osservatori l' adito aprir sappiano a migliori, e più numerose osservazioni, che dilucidando fino alla chiarezza meriggiana questo punto nosologico, sarà per noi sufficiente la gloria d'avervi sparso un semplice barlume.

STORIA

Di gravissima febbre biliosa con Epato-gastralgia guerita con metodo costantemente deprimente indiritta all' Accademia Medico-Chirurgica di Bologna.

1.° *Il fondo di un'affezione acuto-nervosa anche senza febbre può esser flogistico ad onta del più grave apparato di sintomi esprimenti abbattimento di forze, fisiologica debolezza.*

2.° *Quando invece cotesto stato nervoso è accompagnato da febbre vera, il fondo della malattia è sempre flogistico.*

Così concluse nella vostra Clinica, Rinomatissimi Accademici, l'antesignano della N. D. M. I. in pubblicando i risultamenti quivi ottenuti nell' ultimo lustro della sua direzione, (1) così pure sento io ragion di ripetere da quest'estremo dell' Italia, ove se culla non ebbe la Dottrina del controstimolo, i fatti almeno, e le osservazioni ond'essa presto adulta si rese ed ineluttabile, infrequenti non sono nè senza pro' per le sue massime più che altrove studiate. Ne fia d'esempio l' istoria, che io vengo tessendovi di truce malattia, la quale vestito avendo l'abito

---

(1) Prospetto de' risultamenti ottenuti nel 1823—1828.

di acutissima affezione nervosa minacciò due volte di estremo pericolo la paziente, e due volte mal si sarebbe di essa trionfato senza tener dietro ad un metodo di cura quant' attivo, ed operoso, altrettanto sempre uniforme ai dettami della N. D. M. I. Metodo, che per dirla colla frase del teste lodato Professor Tommasini *schietti ne mostra i vantaggi, senza velo che li nascondesse, senza contraddizione che li lasciasse equivoci, senza dubbi infine, e senza speranze nelle forze della Natura.*

D.ª Annina Napoli giovinetta d' anni 16, di temperamento linfatico-nervoso, gracile piuttosto nella tessitura del corpo, mestruata da due anni incirca, dopo aver tollerato improbe fatiche donnesche, ed essere stata per alquanto agitata da un patema colleroso, ammalossi di sinoco gastrico il giorno 26 Giugno 1830. Nessuna cura prese di sè la paziente ne' primi cinque giorni della malattia, m' appena a consiglio della madre usò in tale intervallo un emetico, ed una bevanda cremorata, da' quali non ottenne che scarsissimi effetti; di talchè in vederla noi la prima volta (3. Luglio) tutte le note in Lei trovammo di una pienezza saburrale, a combatter la quale uopo ci fu ricorrere alla polvere di salsasolutiva, purgativo di sperimentata efficàcia nella di lei famiglia. Si ebbero in giornata abbondevolissime scariche alvine con sollievo anzichè no' della malata, e compiacenza della famiglia

intera, cui eran troppo cari i suoi giorni per prodigar verso lei cure non mai bastevoli.

Non ostante ciò, nel domani, che il 4.° di osservazione segnava, sporcissima è la lingua dell' inferma, un velame bianco flavo la ricovre da per tutto, eccetto i bordi, che rosseggiano, nauseoso è lo stomaco, turgidetto l' addome, duri, e bassi i polsi, chiuso l' alvo, l' utero invece in una incipiente scolagione lunare. Noi ci avvisiamo per la soluzione Emeto-catartica di Frank, e tuttochè raccomandato ne avessimo l' uso fino all' esaurimento, nulla ostante la paziente ritrosa per quale che siasi medicina non ne tracanna che due sole cucchiajate, le quali provvocando poche scariche ventrali di natura biliose, e fecolente procacciano alla paziente un tal quale alleggiamento. Prend' essa verso sera un gelato di fragola con piacere, e poco appresso come che fra le amiche, che portate si erano a visitarla una ve n' ebbe, che susurrò esser quel frutto tanto nemico al proprio stomaco, che osò dirlo veleno, lungo tempo non passa, e la nostra inferma va in preda a furentissimo delirio, le cui note sono una loquacità straordinaria, una noja per vivere, la ricusa di tutte le medicine, con avidità piuttosto d' ingollare un veleno qualunque. Non valgono a dissuaderla le materne insinuazioni, molto meno le premure de' Medici; ma col volto animato, co' polsi celeri e vibranti, col-

le forze esaltate Ella tutto rifiuta, quando l'impronta non ha di veleno, e solo a titolo di veleno (riuscito vano ogni altro tentativo) si arriva dopo lunghi stenti a farle ingollare un boletto di estratto acquoso d' oppio, e di giusquiamo, ad applicarle la neve in testa, ed all' epigastrio, i senapismi alle piante: cose che riordinando ben tosto le funzioni utero-alvine, conciliarono alla paziente calma, e sonno.

5.° Nel dimane Ella riviene con rincrescimento su le vicende della scorsa notte. La sua fisionomia è triste abbastanza, l'apparato gastro-enterico presenta di più un dolore oppressivo all' epigastrio, che gravasi sotto le lunghe ispirazioni, e sotto il palpar della mano facendo dare alla paziente frequenti lagni, e sospiri, tutto che l' utero funzionasse regolarmente. Questo quadro non risveglia nel nostro animo, che la idea di un *Epato-gastralgia* associata qual condizione patologica al morbo in atto, che già vestito avea le divise di una squisita biliosa. Pe'l divieto che la donna fatto ci aveva delle medicine tartarizzate, ricorriamo a boletti di calomelano, e gialappa: precettiamo su'l precordio affetto le spalmature della nostra pomata antispasmodica, ed un salasso al podice. Copiosi scarichi si ottengono dal calomelano, la pomata non è adoperata per un tal quale disgusto, che desta alla paziente la sua parte ali-

tuosa (1) ed il sallasso non si pratica per altrò male inteso timore: ma nulladimeno ella riporta temporaneo sollievo da' semicupi, da' fomenti di posca sottiepida praticati su l' addome.

6.° La malata in questo giorno è tormentata come nel precedente: la febbre non presenta sensibile esaltamento, l' alvo seguita a fluir fecce biliose, non manca lo scolo dalla matrice, ma la tristezza, la noja, ed i suoi lagni richiamano l'attenzione de' Medici su la preconcetta *condizione patologica*; a domar la quale non essendosi potuto indurre la inferma all' applicazione di un vescicante all' epigastrio, vi si spalma ad intervalli l'unto di Ienner. Si propina una pozione graminacea, e questa viene in gran parte rigettata; non si omettono i semicupii negli accessi più forti del dolore, il bagno fresco si destina per le ore pomeridiane, e dallo insieme di tali spedienti un certo sollievo si ottiene per le ore tarde della notte.

7.° L' aurora di questo dì non sorge per la nostra inferma giovinetta più lieta di quella dei giorni precedenti. L' apparato gastro-enterico reclama l' opera di nuovi purgativi, e si fa ritorno al calomelano, cui si fa seguire una larga pozione nitrata per bevanda antiflogistica, e la malata non l' usa, che a rado, ed a stenti. I semicupi si re-

(1) L' olio di Lavanda, o di Cajeput — Ved. i Giornali Medici-Napolitani.

plicano ad intervalli più corti, non si omette la immersione fresca nelle ore pomeridiane, e malgrado ciò la nostra inferma verso le ore 4 italiane è sorpresa da tali ambasce, e stringimento ai precordii, che a stenti può profferir parola.

Seduta a bordo di un letto Ella è irrequieta, tormentosa, ansante, e triste al segno che ricusa la vista de' più cari parenti. I polsi vanno a 120 battute. Non vuole al suo fianco che il Medico, ed un Ministro Ecclesiastico dal quale implora incessantemente tutti gli ajuti di nostra S. Religione. Mentre tutto si dispone per secondarla, noi giovandoci di un suggerimento desunto da questa circostanza stessa, riusciamo a farle appiccare due sole mignatte al podice, l'epispastico al precordio destro, i senapismi alle piante. Il ridursi i polsi a 90 dopo poco tempo, l'alleggiarsi i spasimi a segno che può la malata tollerare la giacitura laterale, e 'l rendersi infine il respiro libero, giustificano presto la opportunità del sallasso, malgrado che la poca arrendevolezza della malata, lo scoraggimento de' parenti fatto non lo avesse riuscire così ubertoso, quanto lo stato delle cose il richiedeva, e noi il desideravamo. Non scorre gran tempo, e la paziente avvertendo il suo miglioramento comincia a metter fidanza in ciò che le viene praticato: s' induce dopo due ore a prendere le cartine di polvere di Iames, e calomelano, si mostra frattanto sommamente avida di discorsi

distrattivi, e noi non manchiamo di secondarla fino al punto di conciliarle insensibilmente il sonno. Eccoci all' alba del giorno

8.° Noi ci rechiamo a veder l' inferma verso le ore 9 antim. e la troviamo in una plausibile calma: i polsi son molli, ed aperti, velata la lingua, più soffribile il dolore, i sospiri più rari, l' alvo, e l' utero fluenti come per lo innanzi. S' insiste su le polveri risolventi accompagnandovi qualche tazza di brodo semplice, si raccomanda l' unzione di *Ienner* alla spina, il bagno non si omette nelle ore vespertine, e la malata gode questa calma fino al mezzo dì del giorno appresso.

9.° Premurati a soccorrerla verso le 2 pomeridiane triste, e smaniosa la troviamo oltre ogni segno. Diffidente di quanto a suo pro' è proposto ell' ha il volto cerino, larga, e bianca la lingua, celeri, e stretti i polsi, angusto il respiro, ed un dolore costrettivo al precordio destro (detto da lei appositamente *stringimento*) che la minaccia di soffocazione, e che in pigiando fortemente in giù l'addome anzichè gravarsi, in un qual modo si allevia. (1) In tale stato Ell'aborre quanti innanzi le si fanno, ricusa di prender soccorso alcuno, tranne la neve, cerca con avidità luoghi aperti,

---

(1) *Tiratemi in basso lo stomaco*, così esclamava la paziente tutto il giorno, e massime in accostarci a lei per esplorar l' addome

e noi la facciam portare d' incontro a ben larga finestra , ove vien meno in arrivarvi. Ricorriamo senza indugio alla flebotomia , e questa risulta difficile , e scarsa. Convinti allora che nell' epigastrio esclusivamente stasse la sede del morbo , e che una *nevrosi gastrica* , pervenuta al massimo grado di esaltamento , *gastralgìa per eretismo* di Barras, era quella che in iscena mettesse i guai testè descritti , malgrado il poco consentimento che dassero alle nostre vedute i parenti , ed un nostro d'altronde stimabile Collega , applicar le facciamo all' epigastrio sei sanguisughe , e perenne vi tenghiamo per più ore il cruento gemizio. Oh precetti della N. Dottrina M. Italiana non mai a bastanza raccomandati! Oh dottrine della identità della flogosi degne ormai di dommatica sanzione! . . . Si alleviano gli spasmi alla inferma in ragione, che s' innoltra la cruenta operazione , per la sera son finite le sue angustie, e dello stringimento non restale che un abbominevole memoria. Seguitiamo l'amministrazione delle polveri col periodo intrapreso , l' alvo corrisponde al nostro disegno con copiose scariche biliari , ove veggonsi per la prima volta due lombrici ; non s' intralasciano i gelati , e la fresca immersione , finchè la donna chiude gli occhi a lungo ristorante riposo.

10.° La calma continua , e ne gioisce la famiglia intera. Il ventre seguita a fluire abbondevolmente , e fa sentire il bisogno di temprarsi al-

quanto le polveri risolventi, e di permettere alla paziente qualche cibo nutriente. Vien tolto il calomelano dalle polveri: una spettabile miglioria sanziona nel corso del giorno le indicazioni adottate.

11.° Nelle prime ore del mattino le cose della inferma non presentano novità d'incontro allo stato del giorno precedente, e nessuna innovazione avrebbero a nostro avviso reclamato nel piano terapeutico. Se non che temendo con prudenza l'accorto Collega di deprimer soverchio l'eccitamento coll' insister di vantaggio sul regime anzidetto, per ovviare ad una tifica trasformazione, che sembrava minacciar volesse lo stato anemico della malata, si avvisò dar di piglio a farmachi alituosi cominciando dal decotto aromatico Ildebrandiano. Ma sia che la malata gravar si dovesse in questo giorno, sia pure che inopportuno giungesse il nuovo farmaco, l'inferma incomincia a risentirne un mal prò dalle prime bibite. Si destano nel suo stomaco le sopite pene, le sue angustie marcano le alterazioni della febbre, e pria che questa toccato avesse il suo apogeo la malata percorre tutte le smanie de' giorni 7.° 9.° Io sono invitato a soccorrerla verso le 4. pom. e la rinvengo in preda di toniche convulsioni in percorrendo il letto da l'un capo all'altro. Il suo volto è spaventoso, gli occhi appannati, il polso destro filiforme, ecclissato il sinistro, le mani in atto di squarciare abiti, e coperture, freddi gli estremi inferiori, un lugubre vaniloquio, che si avvicina

al delirio. Chè più utile in questo stato a proporre per la inferma farmaci di eroico potere, o pure manovre strazianti per proccurare una deviazione ai movimenti morbosi? Memore de' vantaggi riportati ne' giorni precedenti da mezzi sottrattivi, mi accingo a farle una contro-irritazione lungh' essa la colonna spinale senza lasciare immedicato l'epigastrio. A qual'effetto spando su l'areola del vescicante una dramma della nostra pomata antispasmodica, che per fortuna disgusto non eccita; ed armata la mano di ben doppia maglia di lana tali stropicciature comincio dal farle lungo la colonna, che la si vide ben tosto arrossita, e pustolata fino allo sfioccamento della coda equina. Altrettanto va pure praticando la madre sugli estremi spargendo l'unto di Jenner sopra i luoghi stropicciati. Singolare avvenimento! Le brusche confricazioni non si ripetono la seconda volta, e le convulsioni restano dissipate per incantesimo. Si compiace di esse la malata, e noi glie le facciamo ad intervalli replicare: frattanto chiaro fassi man mano il suo volto, i polsi si alzano, si esternano, le smanie svaniscono, il dolore all' epigastrio si attutisce, e la donna dopo un' ora e mezza, è nello stato di recarsi sola alla immersione generale: questa riesce più fresca del solito, e quindi più breve: si ritorna all' uso refratto delle polveri risolventi, colle soprabibite di brodo, sopravviene la notte, e la calma non lascia desiderar sonno alla inferma.

12.° Le cose van tutte per lo meglio, e la paziente invece del dolore risente nell' epigastrio una spezie di nodo. Vi si rinnova l'untume antispasmodico, e la eruzione miliare non permette farsi altrettanto su la spina coll' unguento di Jenner ma vi si proseguitano a più lunghi intervalli le confricazioni colla flanella. Il ventre fluisce come sopra, e la malata comincia a gustar qualche cibo scarsamente nutriente. Si osserva questo piano terapeutico per due altri giorni, e la inferma non presenta novità infino al giorno

15.° A divincolar lo stomaco dal nodo che la paziente vi accusa precettiamo un emetico alla Cotuniana. Ella lo differisce a due altri giorni per tema di ricadere nelle passate vicende, e presolo dà per emesi molto densissimo albume, per catarsi bile porracea, ed olezzante. Dietro tali evacuazioni la inferma si solleva, diventa libera da ogni pena, e fassi apirettica il giorno appresso. Ma per fatalità, avendo avuto in seguito nuove occasioni d' iracondia, ricade tosto nelle antiche riproduzioni biliose. In questa recidiva, che durò assai più della malattia fin quì descritta, Ella non risente che a rado, e lievemente la pena gastralgica: basta a dileguarla l' untume antispasmodico, e bastano ad eliminare la colluvie biliosa i refratti emetici, le acque velate, lo sciroppo di sena dati in giorni alternativi. Si fa pruova dopo due settimane di un decotto di china acidulato per frenare il flusso bi-

liare, che comincia a rendersi immoderato, e fu mestieri sospenderlo; gli sostituiamo (dopo lungo alternar dell'ipecacuana a dose fralissima colle acque velate) la tintura di Lemery, e questa venendo bene accolta dalla inferma, ad essa esclusivamente si raccomanda; e la mercè di questa Ella perviene ad esimersi da' guai di una lunga convalescenza impossessandosi tosto del primiero stato di salute.

Meditato attentamente questo fatto nelle singole fasi ch'ebbe ad offrire noi opiniamo, coltissimi Accademici, ch' esso fia uno de' più irrefragabili monumenti, che raccoglie a suo pro' giornalmente la N. D. M. I. per le mani di coloro, che in praticar l' Arte di Esculapio scompagnate non lasciano al letto dell'infermo la Ragione, e la Sperienza: di talchè intitolando la osservazione che ci ha servito di argomento Apologia del Controstimolo, parci che nessun tema vi abbia più adattato, e più allusivo di questo nelle attuali vicende della Dottrina M. Italiana, perchè nessun fatto, nessuna istoria può meglio di questa confirmare le massime, che ne formano i fondamenti. E vaglia il vero: la prontezza con cui restarono sedate le turbe nervose, che tanta parte presero nella descritta malattia le due, e le tre volte che si ebbe ricorso al salasso, il modo con cui la paziente tollerò non solo per lunghissimo tempo le polveri risolventi, che in istima son tenute di potente contro-

stimolo, ma l'utilità benanche quanto chiara, pronta altrettanto, e consolidata, che da queste ne riportò, quali prove non danno, che flogistico all'intutto era il fondo della malattia, e che sol con metodo decisivamente deprimente doveasi di essa trionfare? Vi basti volger lo sguardo all'andamento, che prese il morbo quando le orme dell'opposto metodo si cominciarono a segnare per convenir meco, e coll' Antesignano della N. D. M. I. il celebre Tommasini, che il più sicuro argomento della convenienza de' metodi curativi in nostr'arte stà nella felicità degli esiti, che le *mezze tinte* che stanno fra la teoria, e la pratica, le osservazioni mute, secrete, non riducibili a norme, quali che siano i fonti onde vengono attinte, mal possono guidare un Medico per lo spinoso ed oscuro cammino de' morbi senza la face di un sistema quanto filosofico, e ragionato, altrettanto applaudito da immenso numero di Pratici, e giustificato da fatti sempre congeneri, ed uniformi: sistema che surto dalle ruine di quella Dottrina, che fu la prima ad applicare alla Medicina i lumi della Filosofia, saldo si tiene su le basi della veneranda antichità, ed i migliori dogmi in se contiene di tutti gli altri, che gli Ontologisti, i Localizzatori organici, i Modalisti odierni più per pompa di teoricizzare, che per bisogno di arricchire la Scienza di nuove dottrine gli son venuti man mano a controporre: sistema in fine di cui noi non per iscolastica edu-

cazione, nè per predilezione scientifica fatti siamo partigiani, ma per quella concordanza di principii, che abbiamo costantemente rilevati tra le sue massime, ed i casi morbosi, e per i lumi non iscarsi, che ci ha fornito nella cura di truci malattie nel non breve tratto di trilustre sperienza.

Se non che a sgannar quei tali, che suppor vogliono, che i seguaci della N. D. M. I. dipartirsi non sappiano nella cura de' morbi da una pratica sanguinaria, che impoverisce le forze vitali, e dà luogo sovente ad irreparabili cronicismi, noi crediamo di questo luogo l'esporre le dottrine, ed i principii patologici, che possediamo intorno al processo *flogosi*, riconosciuto oggigiorno per base ed elemento del maggior numero de' morbi, e quali siano nel tempo stesso le norme dalle quali guidar ci facciamo nella cura di essi, la cui mercè i migliori frutti a noi vien dato di cogliere nella nostra pratica senza la taccia di prevenuto settatore.

Tostoche la flogosi si accende in un punto qualunque della macchina umana sia ch' essa guardar la si voglia per l' occhio di coloro, che non videro altro ne' morbi, che umoristiche degenerazioni, sia per quello di quei tali, che tutta riposero nel dinamismo la dote de' medesimi, sia infine pe 'l cristallo *Chimico-organico* degli odierni localizzatori, noi troviam sempre compagni indivisibili del processo flogistico un esaltamento più o meno notabile di sensività della parte ove l' in-

fiammo ha sede (*innervazione locale*) cui tien dietro la turgescenza vascolare, l'arrossimento, il dolore della stessa, di modo che se s' indugia di un poco a far ricorso a' dovuti rimedi antiflogistici, od altri meno appositi se ne usassero, non tarderà la parte a divenir la sede di organiche devastazioni. Or egli è noto come la sopraeccitazione sia cagionata dall' esaltamento della energia vitale della parte; ed il gonfiore, l'arrossimento, il calore l'effetto siano dell' ingorgo vascolare, il quale favoreggiato dalla incapacità de' capillari venosi a far equabilmente progredire l' immodica quantità di sangue, non fa che premere, e distendere anormalmente le fibre nervose, e mette in campo lo spasmo, ed il dolore. Depongono a favore di ciò gli sperimenti di Dumas, e Prevost (*Annales des Scienc. Natur.*) per i quali è ormai risaputo, che la distribuzione de' capillari nervosi è quella che dà luogo al procedimento delle arterie, ed alla formazione de' globiccini sanguigni, in guisa che il primo a comparir nel feto è l'indizio dello spinal midollo, indi il cuore, poi i vasi, le carni ec. e le investigazioni fatte da Everard-Home (*Transact. Philosoph.*) su lo svolgimento dell' embrione, che al par de' primi si è assicurato, che i filetti nervosi si tracciano nelle parti organiche ancora informi, sieguono le minutissime diramazioni delle arterie, e si perdono nella loro sostanza fin da che queste si trovano nello stato di liquidi ge-

latinosi. Da una intimità di rapporti così stretta, con cui la natura tiene uniti fra loro i sistemi nerveo-vascolare, e vascolare-nervoso non può non risultarne che simultanza di fenomeni nello stato morboso talmente connessi tra loro, che invano lo spirito indagatore del patologo si affatica per istabilir tra essi una esatta demarcazione; di modo che ragionevolissimo a noi sembra, e tutto poggiato su la ragione anatomica il canone stabilito dal Cel. *Scroeter-Vander-Kolk* nelle sue osservazioni anatomico-pratiche » *che l' irritazione dei vasi provvocata da estrema nervosa sensibilità sia la prima cagione di ogni processo flogistico, e che senza soccorso de' nervi non può darsi nè flogosi, nè suppurazione in natura.*

Nasce quindi da ciò, che se doppio è l' alimento della flogosi, doppio ancora dovrà essere lo scopo delle indicazioni curative nel guidarla a lieto termine, il primo cioè di ricondurre la energia vitale della parte (*innèrvazione*) al grado normale, sedando la locale soprеccitazione nel miglior modo che potrà riuscire, l' altro di diminuire l' ingorgo umorale, che all' incendio dà fomite, e lena; di talchè se flogosi mai si dassero, come mille mila pur se ne danno alla giornata sostenute onninamente dal primo elemento, l' uso de' rimedii, che riempir possono la prima indicazione (*i sedativi*, *i refrigeranti*, *gli antispasmodici*) dispenserà dal ricorrere a quelli che vengono reclamati dalla se-

conda, e per l'opposto nelle infiammazioni nelle quali gli slanci di sensività locale, la locale sopraeccitazione non sono gran fatto apprezzabili in faccia alla turgescenza vascolare, all' ingorgo sanguigno, i mezzi depletorii (*i pronti salassi*, *i coraggiosi salassi*, *i ripetuti salassi*) sono quelli ne' quali è da riporsi l'achille della cura.

Ma oltre i casi descritti altri poi se ne danno, ne' quali il sistema nervoso trovasi talmente esaltato, che spargendo su'l vascolare irrigatore copiose emanazioni di poter vitale, tal comunica a questo energia, e vigore, che spesso fa vestire al morbo in atto le divise tutte della flogosi senzache flogosi in campo nullamente vi abbia. Rammentiamoci dei lenti cronicismi, che vengono di seguito a lunghe, ed acute malattie, la cura delle quali fu tutt'affidata alle medicine deprimenti, e di quelli ancora che tengon dietro ai lunghi profluvii, alle immoderate perdite umorali, ne'quali come che sciopinio fu fatto di materiali inservienti alla organica riparazione, le funzioni irrigatrici sarebbero rimaste estinte, se la Natura colla provvida veduta di prolungarle non ravvivasse il sistema cardiaco-vascolare colle abbondevoli emanazioni di *poter vitale* (*efficienza nervosa*) mediante i conati di *riparazione*, e di *circumpulsioni*, ideati, e vivamente descritti dal nostro prestantissimo amico il Cav. Domenico Meli da Ravenna. (1) Contempliamo anche ciò che av-

(1) Su l' abuso del Salasso — Lettera al Celebratissimo *Gius : Frank.*

viene quando una funzione di corso necessario, o periodico resta un poco ritardata, od impedita, e vedremo che la Natura quando sforzasi a supplirla con altra qualunque, tali note flogistiche destar suole, che indurrebbe chi che sia alle sanguigne missioni, ai farmaci deprimenti, l'inopportunità dei quali vien tosto contestata da un deterioramento nel morbo, da un aumento di guai nel paziente. Un caso noi quì preterir non possiamo, tra i molti dalla nostra pratica ricavati, che ciò contesti fino alla evidenza — Una villica giovinetta d'età in circa i quattro lustri, come che ancora mestruato non avea venne soprappesa anni sono da tale palpitazione, ed orgasmo ai precordii, che non solo i battiti del cuore, e delle carotidi eran visibili ad occhio nudo, ma la possa financo perduto avea la giovinetta di tollerare qualunque muscolare esercizio, non escluso il parlare senza interrompimento. Si praticò due volte copioso salasso al piede, ma senza profitto: fu tenuta per qualche tempo alla cura della digitale, ed assa-fetida impastate con q: b: di estrattivo di giusquiamo, ed anche invano: a questa cura furon poi sostituite le polveri di digitale, e nitro con apposita dieta lăttea, e l'orgasmo vascolare senza restar domo nè punto, nè poco, diè luogo invece a notabile discapito di forze per sopravvenuta diarrea. Come dunque liberar la paziente da tanto penosissimo orgasmo? . . . tre unzioni della nostra *pomata-antispasmodica*, praticate ad intervalli ne' precordii, sedarono come per

incantesimo il tumulto cardiaco-vascolare, e tutto che la matrice inerte si stasse ella tornò subito alle sue camperecce abitudini, senza che in seguito suggetta fusse di vantaggio agli affanni di prima.

Risguardando dunque il dolore come il sintoma principalissimo della maggior parte de' morbi, talchè ben dir si possa « ch'egli annunzia, sorregge, e comprende la durata de' morbi, n'è l' alimento, o sia l' universale, e primitivo sintoma da cui rilevano tutti gli altri raggruppamenti sintomatici, seguita le modificazioni dell' inerzia lentamente, od improviso sbucciando, ed or annunciasi con quel sentimento d' intolleranza detto dagli antichi *taedium vitae*, or con altre sue tinte, e chiaro-scuro, *incomodo*, *brivido*, *oppressione*, stupore *torpescenza*, *lassezza*, *fame*, *travaglio*, *inquietudine* ec. che preludono alla invasion del morbo, e poscia disvelano per l' inverso motivo il ristabilimento della salute ». (*Esculapio* Vol. 8.° p. 65) risguardando la flogosi come il trambusto della efficienza nervosa (*sensibilità*, *ed irritabilità*,) della parte ove ha sede, e l'atropa-belladonna munita di special potere antinervoso, che infrange, elide, e paralizza la sensività, e la irritabilità de' tessuti, organi, ec. cui viene applicata, s' in-

pronto rilassamento che induce ne' filetti nervosi, e nerveo-muscolari, rilassamento, che a senso nostro scema al sistema sanguifero-arterioso la lena onde sospinger con gagliardìa il sangue ne' capillari locali, ed accresce altronde nel venoso la capacità di farlo più equabilmente progredire per i vasi di ritorno. Così l' equilibrio si restituisce tra l' esalazione, e le inalazioni, la circolazione periferica più non si trova in isbilancio colla interna centrale, e quindi la distension cellulosa, la turgescenza, la caloricità, l' arrossimento, il dolore stesso anderanno man mano allo scemo nella parte flogosata. Noi vedemmo tante volte verificati questi effetti in meno di descriverli, massime quando l' esaltamento vitale (*efficienza nervosa*) figurava nella flogosi da principale elemento. — Quindi è che i piati che levar veggiamo oggidì contro la Dottrina del Controstimolo quelli soli tra suoi seguaci sembran riflettere, che abusando delle sue massime da smania son guidati di curar tutte le malattie colla lancetta.

Colla face di questi principii alla mano, voi vedeste, coltissimi Accademici, quali risultamenti ottenuti abbiam noi nella malattia, che ha dato motivo alla presente memoria; malattia, che poche speranze concepir faceva di prospera riuscita tanto per la sua gravezza, ed intensità, quanto per la poca arrendevolezza del soggetto, per la titubanza de' parenti incapaci di valutare l'efficacia di un me-

todo curativo d'incontro ad un'altro, e per la disparità infine di opinare de' Medici curanti, cagione tante volte perchè la Scienza abbia a perdere i migliori trofei. Or facendo quì di essi sobria applicazione all'avvenimento di sopra descritto, noi derivar ne veggiamo come per corollarii le seguenti illazioni patologico-terapeutiche in quella assai più difficile delle malattie dello stomaco.

1.°

Che nelle febbri biliose, ed in quelle tutte di deciso carattere gastrico, nelle quali uno, o più organi in cavità contenuti minacciati sianó da particolare processo flogistico, il salasso moroidale sia indispensabile, perchè di provata utilità (1).

(1) Vegg. il vol. IX pag. 239. e seg. del Giorn. Med. Napolitano; la nostra *Lettera Critica Apologetica* ai Compilatori dell'Esculapio: ed il *Bulletin des Sciences Mèdicales* diretto dal rinomatissimo Barone de Ferrusac e compilato dal sig. de *Fermon*. Questo insigne Medico della Sen-

2.°

Esser vero che il *taedium vitae* dei Pratici, il vomito delle sostanze fluide a preferenza delle solide, l'insonnio, ed un dolore costrettivo all'epigastrio ricorrente ad intervalli, che non gravasi, ma piuttosto alleggiasi in pigiando fortemente in basso l'addome, siano i sintomi caratteristici delle gastralgie *per eretismo*, od *irritative*, come appresso diremo.

3.°

Che nello stato attuale delle dottrine patologiche su'l dolore non sia mica soddisfacente la distinzione adottata da Barras (1) delle gastralgie

---

temps reviendra peut être ou l'on reconnaitra, qu'il n'est pas moins beau de guèrir, que d'ouvrir les malades.

Cette observation peut faire suite à une autre du meme practicien (vol. 7. pag. 32.) *qui nous promette de plus une relation des ces hereuxes succes contre une fievre bilieuse dysenterique dans le meme contrée.* Bullettin des Sciences Mèdic. Mars 1830. 386, e seg.

Noi ci auguriamo che bastar possa quest'articolo per redarguire coloro i quali (*i Signori Costantini, e J.*) d'inorpellar tentarono i fatti stati già applauditi da uno scrittor francese cotanto riputato, ed imparziale, per dimetterci di buon grado da qualunque impegno letterario secoloro contratto, e da medesimi sostenuto con modi poco convenevoli alla sublimità dello scopo scientifico e del pubblico decoro.

(1) *Traité des malad. nerveuses de l'estomac.*

toniche, ed *atoniche*, come quella che avendo per norma l' eccitamento graduale dell' organo affetto, e non già il modale, possa esser cagione di gravi errori nella cura di esse. D' altronde messi a profitto i lumi sparsi da Darwin, Tommasini, Wilson Philip, Masdea, su le condizioni vitali del dolore, noi reputiamo più ragionevole distinguerle in *irritative*, e *sensitive*.

4.°

Le gastralgie *irritative* secondo noi riconoscono per loro cagione prossima un eccitamento tumultuoso, perturbato, inopportuno derivante da *innervazione* disordinata dello stomaco, e capace d' indurre in esso devastazioni di ogni spezie. Le *sensitive* non consistono che in un'alterazione della sensività organica, derivante da *innervazione difettiva*, relativamente alla prima, dello stesso viscere.

5.°

Che le prime non sono che il prototipo delle

6.°

Che sotto qualunque forma esse si annunziano trattar si debbano con un metodo deprimente, diretto nelle prime a dissipare i tumulti irritativi (e quì l'opera non può restare omessa de' salassi locali) nelle seconde a sedare gli slanci della morbosa sensività mediante gli antispasmodici refrigeranti.

7.°

Che grande utile aspettar si debbano gli ammalati di questa sorta dagli spedienti psicologici, e dalle fregagioni irritanti alla spina, sia che queste degalvanizzassero in linguaggio di alcuni lo stomaco, sia che mettessero in normale corso le due correnti del liquido Cotuniano (*Cefalo-Spinale di Magendie*), sia in fine che giovassero per mera forza di controirritazione.

8.°

Che se fia vero, come sembra innegabile per gli sperimenti del lodato Biologista Francese, ripetuti non senza concordanza di risultati dal coltissimo dott. Imbimbo di Ariano (1) 1.° che il

(1) Cenno Critico sulla vita — Lettera al dot. de Renzi nel Filiatre Sebezio fasc. xiij pag. 11.

fluido cefalo-spinale forma strati di diversa densità d' intorno al cervello. 2.° Che le donne ne contengono più degli uomini, e più di tutte le persone annose. 3.° Che l' intelligenza umana, lo sviluppo stesso delle facoltà iutellettuali stanno nella ragione inversa della quantità di detto fluido. 4.° Che le sue correnti dal cerebro alla spina, e *viceversa* esercitano grande influenza su 'l benessere dell' uomo non solo pe 'l suo contatto su la sostanza cerebro-spinale, ma benanche per la sua temperatura, e chimica composizione, indispensabile cosa sia per ogni Clinico di rivolgere alla midolla le sue cure nel trattamento non solo di tutte le malattie nervose, ma di quelle altresì, che per rapporto anatomico influenza ricevono dallo stato patologico della midolla allungata. Di fatti quanto non è concludente a questo proposito lo sperimento del lodato Magendie, col quale egli cader faceva nel tremore delle febbri intermittenti l' animale cui riponeva raffreddato il fluido rachidiano, dopo avergliela tolto per apposito forellino! e l' altro della vecchia volpe,. che perdeva l' abito di mordere spietatamente, e quindi il ripigliava in ragione, che lo sperimentatore Francese le ve-

stesso convulsivo star possano al livello della ferocia della volpe di Magendie, non potrebbe un giorno per la cura di questi morbi esser canonizzata tra le operazioni Chirurgiche la *paracentesi rachidiana?* .... Possano i Clinici di oggidì non perder di vista i progressi, che sta facendo la Scienza della Vita col soccorso della Fisiologia comparata, onde presto consolidati veder possiamo in Medicina quei progetti che lo stato attuale delle nostre conoscenze rende ora prematuri.

9.°

Che le brusche confricazioni alla spina convengano indistintamente ad entrambe le spezie di gastralgìe potendo nella cura di quelle che dicemmo *sensitive* tener luogo di salasso topico, massime quando lo stato anemico de' pazienti, od altre particolari circostanze vietassero ricorrere all' applicazione delle mignatte. Ne quì l' occasione dobbiam perdere o Signori di mettervi sott'occhio l'utilità che abbiam sempre riportata da questa pratica nella cura delle malattie dello stomaco, e di quelle che avendo sede nell' addome sotto il dominio son tenute della midolla spinale — La *bolímia* sintoma di pertinace epilessia, e gli accessi di quest' ultima resa ribelle alle migliori cure furon viste debellate coll' untume del nostro unguento allo stomaco, e colle fregagioni irritanti alla colonna. Il

vomito cronico, la pirosi, la dispepsia non cedettero tante fiate a rimedio di sorta, che coadjuvato non venisse dalle confricazioni spinali: di talchè ridutti in mille circostanze o dalla inopportunità in cui la nostr'opera fu richiesta, o dalla mancanza positiva delle medicine, o dalla indigenza de' malati stessi a metter fidanza in questo solo spediente, lo abbiamo anteposto a qualunque altro, e riportato ne abbiamo da per ogni dove effetti d'incantamento. Così per verità non risorgemmo nella scorsa està dai deliqui mortali del tifo, cui si abbandonava giornalmente, un malato petechizzante tutte le volte che usciva dal bagno, mal grado che nel bagno stesso risentisse il più soddisfacente sollievo; così e senza impiegar farmaco di sorta liberammo una volta da' tormenti di pertinace gastralgìa un infermo consunto da tisi tracheale, quando la dietà lattea inopportuna gli addivenne per presenza di gastriche lordure: così infine, e con tali manovre esclusivamente la notte de' 4 novembre 1831 prevenir potemmo una furiosa emottisi in persona di un giovane sartore, il quale tut-

ba l' azione delle medicine amare, sospetta in quella delle *sensitive*, ad onta della opposta autorità di *Schittman*, che asserisce aver curato tutte le nevrosi gastriche con questa sola spezie di farmaci e senza mai salassare. Ed all' incontro gran risorte attender si possono dalla pomata di atropa belladonna preparata col metodo, che noi ci troviamo aver annunziato per mezzo de' nostri Giornali Medici, e del quale andremo ad occuparci di proposito, in altro nostro lavoro; su la di cui efficacia tutto che noi raccolte avessimo mille pruove irrefragabili di utilità, nulla ostante raccomandar non la sappiamo scompagnata dall' avvertimento del sopralodato Medico Prussiano — *Nullum est pharmacum quod in omnibus casis, et ubicumque cunctorum malorum etsi ejus generis sanationem consumabit* — (*Summa Observat. Med. Berolini* 1826.)

Son queste, celebratissimi Accademici, le illazioni che a noi parvero derivare dal fatto di cui vi abbiam tessuto l'istoria -- Noi le abbiam tenuto per norma in moltissimi altri casi, e la sperienza non ci ha mai abbandonato. Possano i nostri Colleghi rivenir presto sulle orme da noi segnate per vedere un giorno perfezionato quell' edifizio, di cui noi non abbiam fatto che gittare le fondamenta.

FINE.